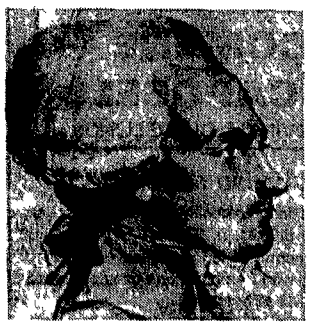

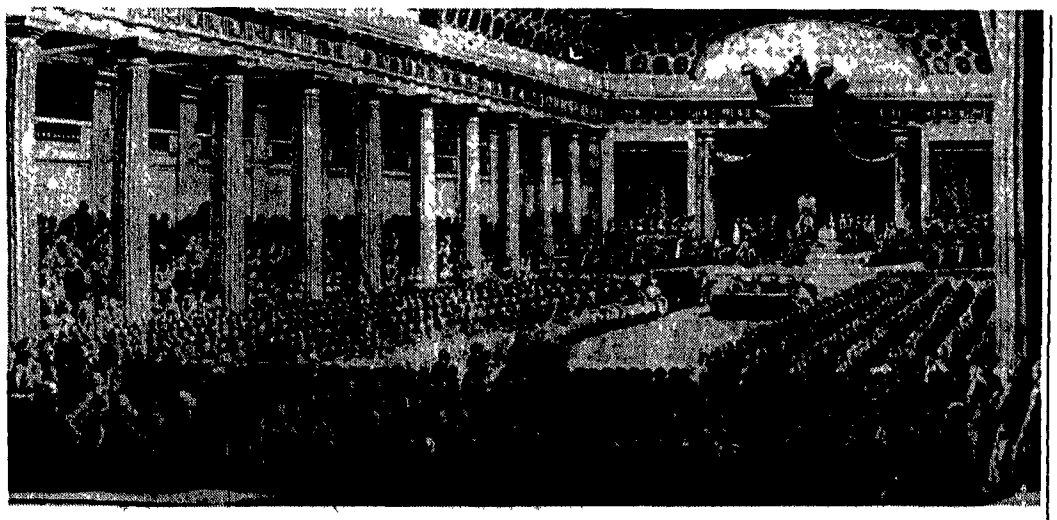

Un ritratto di Robespierre e (a destra) l'apertura degli Stati generali il 5 maggio del 1789. Sotto, Serge Reggiani nella parte di Robespierre nello sceneggiato che la Rai mise in onda nel 1962

La rivoluzione francese non affascina più il teatro italiano. Eppure sono tanti i testi da riscoprire

Ma quel 1789 non fa più scena

L'ormai vicino bicentenario della Rivoluzione francese non sembra aver suggerito nulla di serio al tatro italiano, che pure, non sovrabbondando di idee, si attacca spesso e volentieri (fra il perdurante culto dei «classici» e la ricerca di qualche novità di successo fuori dai confini) agli anniversari, alle ricorrenze, alle occasioni commemorative, che almanacchi e calendari propongono con frequenza.

AGGEO SAVIOLI

Abbiamo rischiato che, a ricordarci il glorioso 1789 e quanto ne seguì di esaltante e di terribile, fossero nella prossima stagione di prosa i soli *Dialoghi delle Carmelitane* di Georges Bernanos, allestiti la primavera passata da Luca Ronconi per l'Ater/Ert, e la cui ripresa è stata cancellata per motivi di bilancio La Rivoluzione, del resto, nei *Dialoghi* c'entra di straforo, e come un evento diabolico, una prova della potenza del male nel mondo. Altri drammi di ben altro peso e livello, dagli inizi dell'Ottocento al pieno del nostro secolo, dalla *Morte di Danton* di Georg Büchner al *Marat/Sade* di Peter Weiss, hanno dibattuto in forma scenica i temi e i problemi connessi a un capitolo fondamentale nella storia dell'umanità, sul quale la discussione è pronta sempre a riaccendersi veemente

Dov'è finito Beaumarchais?

Opere che, per la verità, hanno avuto sulle ribalte italiane ripetute e anche pregevoli edizioni (né bisogna omettere la riscoperta, qualche tempo fa, dell'*Affare Danton* della polacca Stanislawa Przybyszewska, poi trasferito sullo schermo da Andrzej Wajda) Personalmente, non speriamo invece più di vedere rappresentato in maniera decente, qui da noi, quel *Matrimonio di Figaro* di Beaumarchais, che a ragione viene considerato un precursore dei rivolgimenti sociali futuri Mentre può darsi che, assistendo alle *Liaisons dangereuses* ricavate, per mano dell'inglese Christopher Hampton, dal grande romanzo epistolare di Choderlos de Laclos (quel Laclos che visse abbastanza da partecipare agli eventi rivoluzionari, prima coi monarchici, quindi coi giacobini, infine al servizio di Napoleone), vi sia fra gli spettatori chi faccia un pensierino sulla corruzione, il vizio e la violenza dai quali il vecchio regime era abitato (le *Liaisons dangereuses* sono tra le produzioni di lusso dell'anno teatrale 1988-89, regia di Antonio Calenda, nei ruoli principali Umberto Orsini e Pamela Villoresi)

Ma chi si rammenta d'un lavoro nostro italiano, che non col «senno di poi» oggi piuttosto diffuso bensì con lucida intelligenza critica e insieme con un'adesione di fondo, emotiva e razionale, a ciò che, della Rivoluzione francese, si sarebbe proiettato nelle epoche (e nelle rivoluzioni) successive, guardava a quel periodo cruciale, ai suoi momenti decisivi fra l 89 e il '94, e ne metteva a confronto alcuni dei maggiori protagonisti fuori di ogni agiografia, ma anche al di là d ogni postuma diffamazione?

Parliamo del *Giacobini* di Federico Zardi (1912-1971) autore quasi dimenticato, nonostante che, al suo nome, siano legati alcuni degli esiti trionfali d un attore come Vittorio Gassman (in teatro *I tromboni*, in televisione *Il mattatore*) Nel *Giacobini*, la vena satirica e polemica di Zardi si decantava in un disegno nitido e incisivo di fatti e figure, recuperati nel loro spessore storico e umano, a cominciare dall'«incorruttibile», Massimiliano Robespierre

Dramma davvero inconsueto nel panorama postbellico, per energia costruttiva e alta tensione tragica (certo gli nuoce, qua e là, l'eccesso dei riferimenti documentari, e accade allora che, come fu osservato, l'«abilità del mosaicista» ottiuda la «spontaneità del poeta»), *I Giacobini* fruì di una memorabile messinscena al Piccolo di Milano, regista Giorgio Strehler, nella primavera del 1957 (era stato composto fra il '52 e il '55) L'anno seguente fu pubblicato dall'editore Feltrinelli ma temiamo che, oggi, il testo risulti introvabile E da dubitare altresì che un titolo come *I Giacobini*, con l'aria che tira, possa suggerire, ai massimi reggitori odierni delle imprese teatrali pubbliche, qualcosa di diverso da un rapido esorcismo

Eppure, in un'altra primavera, quella del 1962, aperta a tante speranze e delusioni, l'adattamento televisivo dell'opera di Zardi (regista Edmo Fenoglio) costituì un avvenimento clamoroso Si trasmettevano le puntate dei *Giacobini* sul primo canale la domenica sera (badate bene, il «secondo» era stato inaugurato da poco, e delle «private» non si intravedeva nemmeno l'ombra) La gente vi si appassionava e ne discuteva Ma erano tempi, quelli (come sottolineava su *l'Unità* Giovanni Cesareo difendendo l'insolito «sceneggiato» dai suoi detrattori), nei quali era molto seguita e apprezzata anche Tribuna politica

Quando Reggiani faceva Togliatti

Già, qualcuna di quelle «Tribune», protagonista Palmiro Togliatti, al è rivista di recente, grazie all'iniziativa di Raitre Sarebbe interessante, ora, riesaminare almeno qualche brano dei *Giacobini*, di quelli dove campeggia il profilo di Robespierre, e notare (ma fu già notato allora, intendiamoci) come l eccellente attore italo-francese Serge Reggiani avesse studiato, per costruire il personaggio e conferirgli un taglio tutto moderno, per niente archeologico, lo stile oratorio di Togliatti, la sua arte dialettica

Reggiani, variamente impegnato a lungo, in Italia (mentre *I Giacobini* scorrevano sul video, si apprestava a interpretare una parte di rilievo nel *Gattopardo* di Visconti), aveva allora preso casa a Roma, ed era divenuto piuttosto popolare Al mercato, una mattina (ce lo raccontò lui stesso), sentì risuonargli alle spalle una voce cordiale e apprensiva, dallo spiccato accento romanesco e plebeo «Attento, Robbespie', che te tradischeno!»

L'anno che i Giacobini sconvolsero la tv

Questo l'ultimo quadro dei «Giacobini» di Federico Zardi, il testo dal quale nel 1962 fu tratto uno sceneggiato televisivo che allora costituì un vero avvenimento.

Quadro XXXVII

Gendarme (un giovanotto rubizzo, avrà in mano un libriccino, guarderà il frontespizio senza capirci molto, leggerà) «Vita dell'Incorruttibile» *(Lo apre, legge)* «Agli inizi del primo anno della Repubblica l'Incorruttibile rielaborò la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, che fu la base della nuova Costituzione»

In fondo, in alto, nella luce del crepuscolo, la forma scura della ghigliottina Se ne presumeranno ai piedi, fra alcune guardie, i condannati alcuni con le mani legate dietro la schiena, altri (Couthon, Hennot, Dumas e Agostino Robespierre) stesi su barelle Su una barella in disparte il cadavere di Lebas coperto con un lenzuolo Robespierre, con una benda sul volto, sorretto da due guardie, accanto a St Just In prima, a destra, una vecchia, seduta su uno sgabello, sferruzza Un bambino le è accanto A sinistra una coppia di moscardini, maschio e femmina sorridono puntando dei piccoli cannocchiali Il Gendarme capiterà come per caso in mezzo a loro, sempre intento a ingrare fra le mani quel suo libretto

Gendarme (continuando a leggere) «Gli uomini nascono e vivono uguali»

Carnefice Giorgio Couthon

Verrà sollevato, portato a braccia da due gendarmi e messo sulla «bascula»

Gendarme «La libertà è il potere che appartiene all'uomo di esercitare a suo piacere tutte le sue facoltà Essa ha come regola la giustizia, come limiti i diritti altrui, come principio la natura, come salvaguardia la legge». Mah!

Colpo secco di mannaia

(mentre il carnefice sbarazzerà la «bascula» e un suo aiutante mostrerà la testa ai quattro lati) «Ogni legge che violi i diritti imprescrittibili dell'uomo è fondamentalmente ingiusta e tirannica Essa non è una legge»

Carnefice Henriot!

(id c s.)

Gendarme. «La proprietà è il diritto di ognuno di godere e di disporre della porzione di bene garantita dalla legge È limitato come tutti gli altri dall'obbligo di rispettare i diritti altrui, non deve recar pregiudizio né alla sicurezza, né alla libertà, né alla esistenza, né alla proprietà dei nostri simili» *(Resterà a riflettere).*

Colpo secco di mannaia

Gendarme «La società deve provvedere alla sussistenza di tutti, sia procurando il lavoro, sia assicurando i mezzi di esistenza a coloro che non sono in grado di lavorare» Mica è pensata male!

Carnefice Agostino Robespierre

(id c s.)

Gendarme. «I soccorsi necessari all'indigenza sono un debito del ricco verso il povero, è compito della legge determinare la maniera in cui questo debito deve essere riscattato».

Colpo secco di mannaia

Gendarme «La società deve favorire con tutto il suo potere i progressi della ragione pubblica e mettere l'istruzione alla portata di tutti i cittadini» Progresso? Ragione pubblica? Istruzione?

Carnefice Dumas!

(id c s.)

Gendarme «Vi è oppressione contro il corpo sociale quando uno dei suoi membri è oppresso Vi è oppressione contro ogni membro quando il corpo sociale è oppresso»

Colpo secco di mannaia

Gendarme «Le funzioni pubbliche non devono essere considerate come distinzioni o come ricompense, ma come doveri I delitti dei deputati devono essere puniti con sollecitudine Nessuno ha il diritto di pretendersi più inviolabile degli altri».

Carnefice St Just

(St Just guarderà Robespierre – il Gendarme, lasciando l'indice a mo' di segno, alza il capo – e sale poi con svelterza, eretto nella persona. Sembrerebbe aver le ali)

Vetturino (con la frusta in mano, apparirà da destra Rivolto alla donna che sferruzza) No, di qua proprio non si vede altro che il tramonto Che meraviglioso tramonto!

Gendarme (riprendendo la lettura declamerà) «Colui che opprime una sola nazione si dichiara nemico di tutte Coloro che fanno guerra a un popolo per arrestare i progressi della libertà devono essere posti al bando, non come nemici ordinari, ma come assassini o briganti ribelli».

Forte colpo di mannaia

Gendarme «I re, gli aristocratici, i tiranni, i dittatori, sono schiavi in rivolta contro il sovrano della terra, che è il genere umano, e contro il legislatore dell'universo, che è la natura»

Carnefice Massimiliano Robespierre *(Il Gendarme chiuderà il libro Robespierre sorretto, salirà i gradini, gli sarà strappata la benda e per il dolore manderà un grido Sarà messo sulla bascula)*

Gendarme (guarderà il libro che ha fra le mani, non saprà che farsene buttarlo? Scorgendo il bimbo, glielo porgerà) Puoi giocarci

Bimbo (senza capire, lo prenderà) Grazie, cittadino.

Vetturino (si avvicinerà al bimbo) Bambino, vedi quei due signori? *(Gli indicherà i due eleganti)*

Bimbo Signori? Che cosa vuoi dire?

Vetturino Lo saprai fra qualche secondo Lì vedi? Ebbene va' a dir loro «Serve una carrozza, padroni?»

Bimbo Padroni? Che cosa vuol dire?

Un formidabile colpo di mannaia

Quale legge per la prosa?

Carraro e il suo teatrino

Qualche giorno fa il ministro Franco Carraro ha illustrato a Taormina le linee generali della «sua» legge per il teatro che sarà presentata nel prossimo settembre. Delle idee che stanno alla base di questo discutibile progetto di riforma ne abbiamo già parlato in occasione della manifestazione di Taormina. Ecco un commento di Willer Bordon che sta preparando per il Pci un'altra normativa per la prosa.

WILLER BORDON

Coup de théâtre! «Carraro mette in riga il teatro» così hanno titolato alcuni giornali, commentando la presentazione fatta a Taormina della tanto attesa legge di riforma. Coup de soleil? Forse, se si pensa che questo benedetto teatro da quaranta e più anni (ovvero da sempre) attende una legge. Da mettere in riga, quindi, dovrebbero essere quei governi che in questi lunghissimi anni hanno straparlato, fatto i loro (spesso sporchi) comodi dimenticando come il teatro sia espressione artisticafondamentale nella vita dell'uomo sociale Ciò non ha però impedito che si consolidasse un ben precisa realtà, che accanto a disfunzioni e lati bui, presenta aspetti assai positivi e una capacità di invenzione e produzione che sarebbe autofesionistico e deleterio negare

Se da un lato, quindi, è necessario rinnovare radicalmente, dall'*altro occorre* sapere eliminare «l'acqua sporca» senza «gettare via il bambino» E ciò si badi bene non per difendere l'esistente, ma per rifondare o fondare legislativamente (visto che di prima legge si tratta) il teatro italiano Occorre quindi finirla con i ritocchi, gli imbellettamenti, ma anche con il loro esatto contrario, l'ignoranza delle origini, l'incultura efficientistica, che potrebbero produrre guasti irreparabili. In questo senso noi ci stiamo muovendo. Sulla nostra proposta (non ancora articolata) *che in questi giorni come* gruppi parlamentari del Senato e della Camera stiamo sottoponendo ad una vasta consultazione, chiediamo il massimo dell'intervento critico.

Non è questo il luogo per una presentazione nello specifico del nostro progetto, basti in questa occasione dire che esso si basa su un preciso disegno che distingue nettamente ciò che è più propriamente artistico da ciò che è più dichiaratamente commerciale, e che si pone l'obiettivo di creare una più densa e generalizzata cultura teatrale, impedire che in un'epoca sempre più standardizzata si creino gravi elementi di subordinazione culturale rispetto ad altri paesi È una proposta che vuole superare le vecchie e sorpassate logiche fondate sull'assistenzialismo e sulle mance, che hanno deformato la vita teatrale italiana, che ne hanno appiattito la qualità, sacrificando la ricerca e la sperimentazione Lo schema cui noi pensiamo parte quindi da una prima esigenza, un nuovo, radicalmente nuovo, teatro pubblico come ossatura, garanzia di un patrimonio nazionale Un ruolo preciso delle Regioni e dei Comuni, lo snellimento se non l'abolizione dei consigli di amministrazione, la riforma di leggi, la costituzione dei centri come luoghi polivalenti di diffusione teatrale presso i vari comuni, forme varie di detassazione, il collegamento della ricerca con i grandi centri universitari e scientifici, il problema degli autori, degli attori e più in generale della formazione dei lavoratori del teatro sono solo alcuni dei tasselli del nostro progetto in un insiemedi modelli flessibili, tali da salvaguardare la piena libertà della creazione artistica

Sulla base di queste nostre idee, intendiamo confrontarci con il ministro Carraro. Nel contempo gradiremmo che non dimenticasse che il teatro come grande questione culturale *(e perciò stesso istituzionale)* non appartiene ad un solo ministro per quanto capace, ben consigliato ed efficiente e che non può nemmeno essere risolta solo con il «concerto» (non quello musicale, quello ministeriale) tra le forze di maggioranza, ma che occorre un grande confronto con tutto il mondo dei teatranti e con il Parlamento intero.

Da tempo si sente dire che il problema principale del teatro italiano è quello di una scarsa managerialità, di un mancato rispetto delle leggi *del mercato. Ciò è pienamente* vero, ma sarebbe gravissimo se si facesse di ogni erba un fascio, se si dimenticasse che il prodotto artistico è merce del tutto particolare, per la quale non ha alcun senso richiamare le tradizionali leggi del mercato il ritorno monetario di un opera artistica non può essere l'unico indice di misurazione e nella valutazione dei suoi risultati, sul piatto dei benefici occorre mettere non solo i risultati dello sbigliettamento, ma anche quelli (non sempre visibili e spesso non immediatamente misurabili) dell'investimento culturale Ecco perché non ci intendiamo con il ministro Carraro. I soldi destinati alla cultura e allo spettacolo sono pochi Il confronto con gli altri paesi sta lì a dimostrarlo, ed il richiamo alle condizioni economiche generali non fa che ribadire una visione limitata e subalterna dell'importanza della risorsa cultura Occorre rilanciare piuttosto come grande questione di civiltà e modernità la centralità della cultura nella vita dell'uomo.

E il cinema riscopre le «liaisons»

MICHELE ANSELMI

A teatro come al cinema va più di moda il pre-1789, con le sue tentazioni, le sue depravazioni, le sue relazioni pericolose Appunto, *Les liaisons dangereuses* di Choderlos de Laclos che uno strano scherzo del destino ci porterà sugli schermi in due versioni quella hollywoodiana di Stephen Frears e quella più europea di Milos Forman Sembra strano ma è proprio così Il celebre e scandaloso romanzo epistolare pubblicato nel 1782 si prepara a diventare il «caso» cinematografico del 1989 Chi terminerà prima le riprese? E quale delle due versioni sarà invitata a Cannes?

Certo, fa un certo effetto vedere nella foto che riproduciamo tratta da *Newsweek*, tre attori molto «contemporanei» come Michelle Pfeiffer, Glenn Close e John Malkovich vestiti in fogge settecentesche, con parrucche marsine e nei finti ma la storia insegna *che non bisogna mai fidarsi* delle apparenze Nei panni della marchesa di Merteuil e del visconte di Valmont, ex amanti e sodali nel vizio, la Close e Malkovich potrebbero far dimenticare il disastroso precedente di Roger Vadim (1958) quando Gérard Philipe scriveva le sue lettere sulle cosce nude di Annette Stroyberg In effetti i due attori statunitensi provengono da una lunga gavetta teatrale e pare si divertano un mondo sul set parigino a tessere le loro trame maliziose di fronte alla cinepresa di Stephen Frears Un regista già scandaloso di suo e poco amato nella natìa Gran Bretagna, sia per *My Beautiful Laundrette* che per il successivo *Prick Up* due film attorno all omosessualità e ai suoi «legami pericolosi» Chissà che cosa verrà fuori certo è che Frears vuole farne qualcosa di più di uno studio sulla psicologia del seduttore, forse il ritratto acido e «cattivo» di una Francia sull orlo della Rivoluzione giacobina

Ma come dicevamo anche Milos Forman a tre anni dal successone di *Amadeus* sta lavorando allo stesso testo insieme a Milan Kundera e allo sceneggiatore Jean Paul Carrière Di questa seconda versione si sa ben poco, solo che, per evitare confusioni si intitolerà semplicemente *Valmont*, dal nome del famoso visconte Amante della messa in scena in costume, dello splendore del *décor*, ma anche del sottile intreccio di passioni e corruzioni che attraversa il romanzo di Laclos, Forman sembra la persone più adatta a tradurre in immagini la pagina scritta. Ma anche qui c'è chi non è d accordo e ricorda a teatranti e cineasti l'impossibilità di trasportare sul palcoscenico o sullo schermo questo mirabile esempio di stile letterario, che avrebbe influenzato non poco lo stesso Stendhal Ne andrebbe di mezzo il sapore del romanzo, quella glaciale lucidità con cui l'autore riesce a penetrare in ogni piega della vita amorosa, in ogni sottile vibrazione dei sensi e del cuore Frears, che per la sceneggiatura si è rivolto a Christopher Hampton (autore di una riduzione di successo interpretata in Francia da Bernard Giraudeau e da Caroline Cellier), ha detto a *Newsweek* di aver puntato sulla modernità dei personaggi, sulla dimensione psicologica dell'azione corruttrice esercitata dai due nobili nei confronti della giovane Cécile de Volanges (Michelle Pfeiffer), della virtuosa presidentessa Tourvel, del baldo cavalier di Danceny Un impasto di decadenza e di erotismo che, all'epoca del film di Vadim, scandalizzò più di un sindaco francese, allarmato «dal carattere immorale e pericoloso» della pellicola. È probabilmente lo stesso impasto che i fratelli Vanzina ambiscono a mettere nel lussuoso *La partita*, da Ongaro, che stanno girando in questi giorni tra Vienna, Venezia e Cinecittà usando, anche qui, un nutrito drappello di attori hollywoodiani. Come a dire Settecento sì, ma bello e seducente, e soprattutto recitato in inglese

Michelle Pfeiffer, Glenn Close e John Malkovich nel film di Frears

KUFIA
Matite italiane per la Palestina

Portfolio 35 x 50
EDIZIONE NUMERATA
FIRMATA DAGLI AUTORI

Per informazioni e prenotazioni
tel 081/632728

ALTAN/BROLLI/CRI PAX/ILLO/GHICIANO
GIACON/IGORT/MAGNUS/MANARA/MALUTTI
MUÑOZ/PALUMBO/PA/IL N/A COMANDINI
SCANDOLA/SCOZZARI/VAURO/ZLVOLA

Chi ha paura dell'AIDS?
Forse tutti.
ESSERE secondo natura
ESSERE Con te. In edicola.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse